



Per uno sport che sia di tutti e per tutti

Così, per non regredire

IL VENTO DI DESTRA che si vorrebbe fare soffiare in Italia, anche con il voto del 26 giugno, rappresenta una minaccia seria per lo sviluppo dell'attività sportiva. Il rischio è quello di un arresto, e anche di una regressione, rispetto a un processo positivo che era in atto.

Negli ultimi anni infatti è cresciuta la consapevolezza del ruolo che una pratica sportiva di massa può avere sullo sviluppo sociale, civile e culturale del Paese. La domanda di sport, il bisogno di un'attività fisico-motoria si sono diffusi a tutti gli strati della popolazione, giovani e anziani, uomini e donne, della città e della campagna. I dirigenti del mondo sportivo, degli Enti di promozione e dei Coni hanno assunto sempre più insieme al momento agonistico e spettacolare dello sport, pur essenziale e anche appassionante, la sua dimensione di pratica di massa, connessa a tutti i momenti della vita dell'uomo.

Pure la cultura italiana, con molti suoi esponenti al convegno promosso al Comune di Torino, ha avviato una riflessione ricca e stimolante

sui diversi aspetti del fenomeno sportivo anche come dato non secondario del costume e della cultura delle masse. Le Giunte di sinistra, poi, negli ultimi 8-10 anni hanno dato un impulso grande alla costruzione di impianti e all'attività di promozione.

Sulla spinta di tutti questi fattori si è arrivati per la prima volta a una conferenza nazionale dello sport che aveva visto una forte e in parte nuova influenza di analisi e di obiettivi tra il mondo dello sport, forze sociali e culturali e le forze politiche più evolute e avanzate. Una conferenza che aveva scoperto l'assenza e l'inerzia in questo campo dei vari governi centrali e aveva imposto l'assunzione di nuovi impegni.

Qualche provvedimento positivo sul credito sportivo e sul fisco si erano ottenuti a cavallo della conferenza e nelle settimane immediatamente successive.

Ora tutto questo processo rischia di bloccarsi, anzi, è già in parte bloccato se è vero come è vero che il taglio pesante operato dal governo Fanfani sulla finanza locale ha già penalizzato l'attività sporti-

Giovani e anziani uomini e donne: la domanda cresce

La linea prospettata dalla DC di De Mita, quella del rigorismo a senso unico contro le spese sociali (non contro l'assistenzialismo e il clientelismo), quella della privatizzazione nei grandi servizi sociali, cancella ogni ipotesi di espansione dello sport inteso appunto come servizio sociale.

Si torna indietro. Lo sport viene di nuovo marginalizzato come fatto sociale e culturale di massa per tornare a essere la prerogativa di qualche atleta prestigioso, con la spesa di miliardi di uno spettacolo saltuario (quando le cose vanno bene) o anche l'occasione

di qualche candidatura strumentale alle elezioni.

E così si chiude la prospettiva di una pratica sportiva diffusa, dello sport per tutti.

I alleanze pratiche che possono compromettere anche la crescita solida dello sport come fatto agonistico e inquinario come grande spettacolo. Tutti gli sportivi e tutti coloro che vogliono la diffusione dell'attività motoria e sportiva come strumento di sana formazione e di libera e più ricca espressione dell'uomo devono cogliere questa fase e impegnarsi pure con il voto per respingere la linea della restaurazione, del ritorno indietro.

Il PCI sceglie decisamente la prospettiva di un'espansione per l'attività sportiva, proprio perché essa coincide con la sua linea più generale che è di una uscita dalla crisi attraverso una politica di rigore e di sviluppo economico che unisca la spesa sociale, appunto, per combattere gli sprechi, l'assistenzialismo, la corruzione, il disordine consumistico, il privilegio parassitario.

In questi quattro anni abbiamo agito nel Parlamento,

nelle Giunte locali e nel Paese su questa linea, con un impegno e una coerenza che quasi tutti, anche nel mondo dello sport, ci hanno riconosciuto e hanno apprezzato.

In questa battaglia elettorale abbiamo presentato un programma per lo sport che si ispira alla stessa linea «espansiva» con precise proposte operative di nuove leggi e provvedimenti concreti per la massima redditività della spesa.

In questa stessa pagina i lettori ne hanno una sintesi che possono valutare.

Con essa vogliamo offrire agli elettori i termini concreti della scelta in questo campo e uno stimolo alla discussione per tutti gli interessati. Anche per la stampa sportiva, che fa bene a chiedere il pronunciamento dei segretari di partito sullo sport alla vigilia del voto. Ma dovrebbe anche fare un'analisi propria dell'azione svolta nel passato da vari partiti e dare una valutazione delle prospettive future che ognuno di essi apre per lo sport nel nostro Paese.

Rino Serri

Sono passati sette mesi dalla Conferenza nazionale sullo sport che impegnò il mondo sportivo, forze politiche e sociali, Regioni e Comuni, e che diede concrete e positive indicazioni, ma nulla è mutato, nella sostanza, nell'attività del governo. Anzi le spinte privatiste, al taglio indiscriminato della spesa sociale che hanno preso piede nella vecchia maggioranza e nella linea della DC, prospettano, se prevalessero, un arresto, se non un vero e proprio arretramento nello sviluppo dell'attività sportiva e motoria nel nostro Paese.

I comunisti che nella passata legislatura si sono battuti nel Parlamento e nel Paese con continuità e coerenza e anche con qualche positivo risultato (estensione del credito sportivo, alleggerimento fiscale per le società sportive ecc.) ribadiscono che la scelta dell'espansione dell'attività motoria e sportiva è essenziale, primaria, per lo sviluppo di una società moderna che voglia essere democratica e giusta.

In questa prospettiva i comunisti propongono:

1) Una politica di sostegno attivo alle società sportive che si fondano sull'impegno volontario e appassionato di migliaia e migliaia di tecnici, di allenatori, di dirigenti sportivi, di atleti.

Una tale politica può consentire di difendere e sviluppare il carattere peculiare, autonomo e unitario, dell'associazionismo sportivo italiano, assai differente dagli esempi degli altri Paesi dove esiste uno sport di Stato o uno sport interamente privatizzato e spesso subordinato a prevalenti interessi economici.

In questa direzione sono opportuni anche provvedimenti legislativi che favoriscano una più ampia partecipazione di dirigenti, tecnici e atleti alla gestione delle società e delle Federazioni sportive. Il Coni, mantenendo il suo carattere pubblico, deve essere anche liberato da vincoli burocratici che ne limitano la capacità di orientare e dirigere l'insieme del movimento sportivo.

2) È necessaria una politica di investimenti per la costruzione di nuovi impianti sportivi soprattutto nel Mezzogiorno. Nel bilancio dello Stato non c'è una lira per lo sport né mai vi è stata da parte dei governi una politica di programmazione degli investimenti

nella impiantistica. Per questo il divario tra Nord e Sud è continuato in questi anni a crescere.

Il PCI propone un piano straordinario di investimenti per strutture e impianti sportivi nel Sud anche attingendo alle maggiori entrate del Totocalcio.

3) Le Regioni e i Comuni devono essere posti in grado di svolgere un'effettiva politica di sviluppo, realizzando nuovi investimenti per gli impianti e una politica di promozione dell'attività di base. Per quanto riguarda la gestione degli impianti, il PCI sostiene l'opportunità di forme associate e cooperative che possano razionalizzare la spesa e consentire una più vasta attività.

4) Tutte le misure devono favorire il dispiegarsi di un'attività sportiva e motoria che risponda ai bisogni di tutti i cittadini (uomini e donne, giovani e anziani, della città e della campagna, dei portatori di handicap, ecc.) superando ogni arretratezza nelle nostre concezioni culturali e nelle scelte operative che ancora ne derivano.

5) La scuola italiana è ancora oggi refrattaria, nelle sue strutture e regolamenti, all'introduzione di un'effettiva pratica sportiva e motoria, come complemento essenziale della formazione.

Il PCI ha già presentato proprie proposte di legge per favorire l'educazione motoria e la pratica sportiva in ogni ordine di scuola, a partire dalla scuola materna che prevedono l'aumento del numero di ore dedicate all'attività motoria, la modifica dei programmi, la riforma degli Isef da trasformare e inserire organicamente nel quadro dell'università riformata.

6) In una nuova legge quadro per lo sport si deve, tra l'altro, garantire un adeguato intervento dello Stato in tutte le sue strutture centrali e decentrate con particolare riguardo alle Regioni i cui poteri vanno ribaditi e rafforzati, assicurare la piena autonomia del Coni e il suo carattere unitario anche contro spinte centralistiche e privatistiche che vengano da qualche Federazione sportiva, riconoscere e sostenere il ruolo degli Enti di promozione sportiva, garantire piena dignità in una visione unitaria dello sport italiano.

Soltanto una donna su cento...

La situazione sportiva nel nostro Paese è caratterizzata non solo da un livello di pratica molto basso rispetto alle medie europee, ma soprattutto da profondi squilibri: uomini-donne, Nord-Sud, città-campagna, ecc.

1 La media italiana, di praticanti sulla popolazione è molto bassa rispetto a quella registrata in altri Paesi europei. Svezia 28%, Danimarca 20%, Olanda 20%, Norvegia 21%, Rep. Dem. Tedesca 17, Austria 17, Italia 8%, cioè 5 milioni su 58 milioni di abitanti.

Ma il dato di 5 milioni è troppo abbondante e poco indicativo. Se togliamo i tesseraisti a caccia - pesca sportiva - tiro a volo non restano nemmeno 2,5 milioni tra federazioni ed enti di promozione sportiva (circa il 5% della popolazione);

2 Qualche anno fa il rapporto tra uomini e donne che fanno sport era stimato 10 a 1, ora dovrebbe essere ridotto a 8 a 1, cioè su 2,5 milioni di praticanti sopraaddetti le donne sono circa 300.000, 300.000 donne su circa 30 milioni di donne italiane rappresentano esattamente l'1%. Ciò significa che su 100 donne solo una pratica con regolarità una attività sportiva.

3 Mancano i dati sulla dislocazione dei praticanti nelle varie regioni, da esami a campione rileviamo differenze di 1 a 3/1 a 4 tra zone del Nord e zone del Sud: cioè la pratica sportiva al Sud è «la metà della metà».

4 Un dato analogo, ma più evidente, è quello degli squilibri impiantistici a seconda delle aree considerate, che abita al Nord dispone di una dotazione di impianti che va da 2 volte fino a 10 volte la dotazione al Sud. Ad esempio più di sette piscine pubbliche per centomila abitanti al Nord (Trentino) meno di mezza in Campania, Sicilia, Puglia ecc.

5 Sommando tra loro tutti questi squilibri viene fuori, come più volte è stato sottolineato, che il solo Piemonte ha un numero di impianti superiore a quello complessivo di tutte le regioni meridionali (7.200 contro 7.000). Altri dati confermano l'estrema difficoltà di mantenere in efficienza gli impianti: la Federazione di Atletica Leggera stima che circa la metà degli impianti di atletica al Sud sono attualmente fuori uso o richiedono importanti lavori di ripristino.

6 Le caratteristiche dell'impiantistica sportiva (una cinquantina di tipologie diverse) determina fenomeni particolari che penalizzano sia i piccolissimi comuni che le grandi città. Nei comuni piccoli è praticamente impossibile raggiungere un adeguato livello di offerta senza una opportuna programmazione comprensoriale, i pochi impianti realizzati hanno difficoltà di gestione e rischiano di rimanere sottoutilizzati. Nei grandi comuni la forte e differenziata pressione di domanda incontra grosse difficoltà di localizzazione per la mancanza di aree disponibili all'interno della città stessa. Ovunque il taglio delle spese sociali imposto dal governo provoca gravi ripercussioni sulla disponibilità di servizi pubblici per lo sport e sul loro costo per i cittadini.

7 Ma la carenza principale è quella della scuola, l'unica vera possibilità per tentare di sanare i diversi squilibri a partire dall'inizio, cioè dall'età dello sviluppo e della formazione. Nessun governo si è seriamente occupato della pratica sportiva nella scuola, e l'evoluzione dei tempi ha fatto ancor più aumentare il divario tra le esigenze e le realizzazioni. A tutt'oggi, nonostante l'impegno di alcune Amministrazioni regionali più sensibili (guarda caso sono quelle di sinistra) almeno la metà delle cinquantamila unità scolastiche dispone di un qualche spazio attrezzato per l'educazione fisica e sportiva. Le palestre (sommando tutte, di ogni tipo e dimensione) sono meno di 10.000, quindi 4 scuole su 5 non hanno palestra per una attività continuativa.

Cosa significano questi numeri? Che per il combinarsi delle carenze dei programmi, della quantità di ore dedicabili all'attività vera e propria, della impossibilità di reperire in ogni scuola lo spazio per far partecipare tutti gli alunni, almeno la metà dei ragazzi italiani è escluso da una educazione fisico-sportiva che possa far sperare in una attenuazione degli squilibri denunciati. (Di questi circa 3.500.000 sono gli alunni che frequentano scuole totalmente prive del benché minimo spazio sportivo).

8 Noi comunisti affermiamo da anni il valore individuale e sociale della pratica sportiva. Non lo facciamo solo in linea di principio (l'idea dello sviluppo necessaria per uscire dalla crisi attuale - crisi della società dei consumi e crisi di un modo di produzione che accentua gli squilibri invece di sanarli - comprende l'obiettivo di una pratica quotidiana di governo delle città che noi amministriamo, dove stiamo realizzando capillarmente programmi di costruzione di impianti e di decentramento delle gestioni).

Papà e mamma vorrebbero che il figlioletto facesse sport. Niente di troppo impegnativo naturalmente, ma un'attività comunque che gli sviluppi il corpo e che magari gli sia anche utile il nuoto (che però bisogna imparare), il minibasket, la corsa, visto che i bambini trovano il modo di correre anche sul marciapiede di casa. E così mingherlino il figlioletto con le scarpole che gli spuntano dietro come delle alucce e con le costole che paltono una rastrelliera. A scuola la palestra è sempre chiusa perché c'è un buco sul pavimento. Nel cortile c'è una pista in cemento con quattro corsie, ma ci cresce l'erba. Quella pista sarà pur costata qualche lira alla collettività, mormora papà e allora, perché non la usano?

Ma se è facile avere l'idea dello sport per il figlioletto difficile è realizzarla. Il problema lo risolve mamma col proprio sacrificio personale: cerca e trova una piscina e ci porta il figlio due volte la settimana anche se per arrivarci c'è bisogno di prendere un tram e un autobus.

Nessuno sostiene che queste cose non debbano essere fatte. Ci si chiede però perché la scuola non faccia niente perché sia così sorda - quando non è ostile - nei confronti della pratica sportiva.

Le strade dei quartieri nelle grandi città sono fatali ai bambini. Nessuno esagera dicendo che sono piene di violenza e di droga. E nessuno esagera nemmeno dicendo che lo sport può essere un eccellente sistema per star fuori da questi terribili mali che affliggono le città. E lo sport inoltre armonizza il corpo e fortifica lo spirito. In questa pagina ci sono il programma del Partito comunista italiano per lo sport e alcuni dati regionali sullo sport in Italia. Da uno emerge la necessità di fare e dagli altri il fatto che si fa poco.

La scuola è sorda, il governo cieco. E c'è chi lavora per loro

Il Partito comunista ha presentato e illustrato alla stampa e al Paese i propri programmi invitando gli altri partiti a fare altrettanto. Perché è facile luffarsi nei trionfi sportivi addobbandosene quasi fossero una proprietà privata. È difficile invece impegnarsi per realizzare.

Ho ricevuto una lettera, giorni fa, dal presidente dei giudici italiani di marcia, Luciano Favali. Mi raccontava di una staffetta di marcia con partenza dallo stadio comunale di Castelnuovo Gargagnano. In tutto 12 chilometri divisi in cinque frazioni.

La manifestazione è integralmente patrocinata e sponsorizzata da Amministrazioni pubbliche. Nella lettera è detto «Gli abitanti attraversati dalla gara sono pressoché privi di impianti sportivi e da tale carenza deriva che le popolazioni interessate sono quasi del tutto prive di coscienza e di conoscenza sportiva. Le Amministrazioni comunali ritengono che la manifestazione sia quindi un utile veicolo promozionale sportivo». Ecco, questa lettera esemplare chiarisce che le società sportive e le Amministrazioni locali (che hanno sempre meno mezzi perché i piccoli club non vivono la vita sfol-

gorante e spendacciona dei grandi club calcistici e perché con i tagli alla spesa sociale le Amministrazioni pubbliche sono in difficoltà) svolgono anche i compiti di educazione che la Costituzione assegna alla scuola.

Le Amministrazioni di sinistra hanno ascoltato l'appello della gente più sport per i bambini, più sport per gli anziani, più sport per le donne, più sport per tutti. Ma la fatica di lottare con la scuola sordomuta e con lo Stato che dallo sport percepisce denaro piuttosto che impegnarsi nella sacrosanta opera di promuoverlo è im-

proba. Nei prossimi giorni vi diremo di quel che è stato fatto in alcune città amministrata dalla sinistra, delle opere realizzate, dei progetti, delle idee, delle difficoltà per costruirle, diffonderle, realizzare.

Il Partito comunista è contro la logica della privatizzazione selvaggia spacciata per operazioni di efficientismo. La logica della privatizzazione è la logica della distruzione dello sport per tutti. Esiste invece la linea della via di mezzo, dell'incontro tra sforzo pubblico e lavoro dei privati, tra interesse pubblico e interesse degli sponsor, a patto che gli interessi di questi ultimi non rinchiodano lo sport in una prigione che magari ha sbarre d'oro.

I temi attorno e dentro la pratica dello sport sono infiniti. Si discute dell'uomo-atleta nuovo protagonista, dei tecnici che dovrebbero contare di più nelle scelte politiche delle Federazioni e delle società sportive, del campione non più semplicemente dio o oggetto dell'amore dei tifosi. Ma per trasformare in realtà queste ipotesi non basta la buona volontà di chi si batte per lo sport di tutti e per tutti. Ci vuole anche e soprattutto la scuola. Che comincini ad accettare la pratica dello sport per quei che è educazione e cultura.

Remo Musumeci

